

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Di fronte all'esplosione di questioni fondamentali per la democrazia

Soltanto pasticci e manovre

Si prepara per Longo E ora sul caso Moro una uscita morbida DC e PSI smorzano

Forlani vuole accordargli il «beneficio del dubbio», il PSI pare d'accordo - All'assemblea socialista Martelli attacca Pertini

Dopo le polemiche dei giorni scorsi i socialisti disertano il dibattito alla Camera - Fermi interventi di Spagnoli e Rodotà

Ma la crisi resta

Se abbiamo ben capito dalle righe che oggi scrive il giornale socialdemocratico, Longo lascerà il governo per salvare il governo. Quindi Sansone non trascinerà nella sua caduta tutti i ministri. Restano i ministri privi del Sansone di cartapesta sacrificatosi sull'altare del pentapartito. Bene. Se Longo lascerà il governo sarà questo un primo risultato conseguito da chi ha combattuto contro i tentativi di deviare i lavori e le conclusioni della Commissione Anselmi.

A questo proposito dobbiamo rilevare l'affermazione che l'on. Martelli fa nella sua relazione, e cioè che le materie oggetto delle commissioni paritarie dei partiti democristiani appartengono ad una sfera diversa da quella del governo, della maggioranza e non possono costituire materia di negoziato. Bene. Longo e Craxi non la pensavano così quando (dopo la pre-relazione Anselmi) il primo si presentò dimissionario con gli altri ministri socialdemocratici, ed il secondo emanò un non dimenticato comunicato di solidarietà col ministro che figura nelle liste P2 considerate fin da allora autentiche.

Prendiamo atto anche di questa conversione al rispetto delle regole costituzionali sulla divisione dei poteri. Ne abbiamo fatto di strada dopo il 17 giugno? Tuttavia non può essere tacito il fatto che tutto ciò viene fatto per far restare in piedi un simulacro di governo.

Non è difficile prevedere ciò che i giornali governativi diranno: che il cielo ormai è tornato sereno e che la «verifica» potrà svolgersi con tranquillità. Ed invece i nodi più difficili non sono risolti. Non è risolto il nodo della P2. Né potrà esserlo con la semplice uscita di Longo dal governo. Si tratta infatti di sapere quali conclusioni politiche ed amministrative il governo vuole trarre dall'intera vicenda.

Ma c'è dell'altro. Qual è la base politica del governo dopo il 17 giugno? De Mita ha rivendicato alla DC un ruolo di guida lasciando agli alleati quello di «comprimari», con o senza presidenza socialista. Presidenza che, anche nella relazione di Martelli, viene declassata, spogliata non solo di orpelli e di ambizioni che luccicarono a Verona, ma anche di infirmità che furono solennemente proclamati al momento dell'investitura.

Non è cosa di poco conto la ridefinizione della base politica del governo. Né può essere operata tra le mura del pentapartito. Deve essere compiuta alla luce del sole, nel Parlamento. Ed anzi sarebbe più serio giungervi attraverso una crisi che consenta di prendere pienamente atto dei mutamenti intervenuti nella situazione politica.

Ma c'è di più: è stato il ministro delle Finanze ad ammettere che questo governo non può attuare una politica fiscale giusta. Ed è ormai nella coscienza di tutti la consapevolezza che la politica economica che si è identificata con il «decreto» che taglia la scala mobile ha mancato tutti gli obiettivi di risanamento del bilancio e di rilancio degli investimenti.

Insomma, i nodi politici e sociali della crisi sono tutti da sciogliere. Ed è impensabile che possano esserlo rimpallando la testa di gomma dell'on. Longo.

ROMA — I partner del pentapartito sono stati costretti, sotto la pressione dell'opinione pubblica e delle forze di opposizione, ad abbandonare Pietro Longo al suo destino? Il capo socialdemocratico con tessera P2, fallito il ricatto (o «assoluzione» o crisi), appare rassegnato alle dimissioni dal governo. Le avevano già chieste i repubblicani, parte della DC e del PLI; e dopo la relazione conclusiva di Tina Anselmi sulla legge gelliana anche Craxi, nella speranza di salvare in tal modo la sua poltrona a Palazzo Chigi, sembra deciso a scaricare il suo «più fedele alleato». Anzi, proprio il brusco «congedo» pubblicamente notificato a Longo da Claudio Martelli in apertura dell'Assemblea nazionale del PSI («queste questioni non

sono materia di negoziato nella maggioranza») ha dato ieri mattina il segnale della «svolta» confermata poche ore dopo da un editoriale dell'«Unità».

Longo — fa capire il giornale socialdemocratico — lascerebbe il ministero del Bilancio «in nome della tenuta del governo e dell'intesa tra i due partiti socialisti, per respingere il «tranello» di legare la sorte del pentapartito Craxi all'aggressione contro il segretario del PSDI». La vicenda di Longo — ha commentato per maggior chiarezza il suo fido Vizzini — si potrebbe concludere prima dell'arrivo in aula a Montecitorio (entro il 25 luglio).

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Al Senato braccio di ferro sull'equo canone - A PAG. 2

ROMA — Il capo dei deputati democristiani Rognoni aveva fatto capire che questa discussione sull'affare-Moro sarebbe stata una sorta di «pre-verifica» per governo e maggioranza. I socialisti avevano parlato di «discrimine» tra idee moderne e antiche dello Stato. Poi c'erano state piogge di interviste del leader del pentapartito, segnali, messaggi cifrati o gridati, eccetera. L'appuntamento per tirare i conti di tutto questo lavoro era fissato da diversi giorni. Ma a Montecitorio non si è presentato nessuno. Ieri solo l'opposizione era in aula. E chi, del pentapartito, passava di lì (un democristiano e un liberale) ha fatto finta di niente, ha detto che di dubbi ce ne sono pochi, poco inquietanti e poco rilevanti politicamente. «Il caso è chiuso», ha dichiarato formalmente Egido Sterpa. PLI. Ritardi, omissioni, incongruenze, errori nelle indagini hanno impedito di salvare la vita allo statista democristiano? Può darsi — ha risposto Paolo Cabras, della direzione democristiana — ma si trattò semplicemente di difetti oggettivi, per quanto gravi, e non è il caso di parlare di manovre, di interessi, di poteri occulti. Così come non è il caso, per Cabras, nemmeno di far rumore sugli uomini della P2 che all'epoca occupavano posti chiave per il funzionamento della macchina delle indagini: non risulta che essi ebbero un ruolo nell'ostacolare la giustizia, e dunque tanto vale non parlare più di certe cose.

È questo il modo che il pentapartito si è presentato alla scadenza sull'affare-Moro, determinata da una mozione co-

(Segue in ultima)

Piero Sansonetti

ROMA — Sul banchi del governo solo Scalfaro, e più tardi passerà Martinazzoli. Su quelli socialisti neanche un'anima, e per l'intera giornata si attenderà inutilmente che qualcuno di loro si iscriva a parlare. Ma il caso Moro non era un discrimine addirittura di «concezioni dello Stato»? Ieri, di discriminare ce ne è stato uno solo: tra la sinistra di opposizione (che è stata in aula, ha parlato, ha denunciato, ha reclamato che luce sia fatta e i responsabili puniti, e questo per la tutela delle stesse condizioni della nostra democrazia) e un pentapartito praticamente invisibile, rappresentato da qualche guardia vedetta (che ha subito come un atto dovuto l'iniziativa comunista) mandata in avanscoperta da chi ha già deciso che c'è poco da discutere, e che i giochi si fanno, col contorno di qualche sortita del big quest'oggi (Martelli, Rognoni, eccetera), al momento del voto finale su qualche documento da contrattare tra le segreterie dei cinque partiti.

E tutti i dubbi, e gli allarmanti interrogativi, e le torbide manovre intrecciate per sei anni e ancora nelle settimane passate, sul sequestro e sull'assassinio di Aldo Moro? Su questo ha insistito, con decisione, aprendo ieri mattina il dibattito, il vicepresidente dei deputati comunisti Ugo Spagnoli. Spagnoli è partito dal cuore dei problemi posti dalle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta. Intanto, ora si sa con certezza (ed è questo uno dei risultati più validi dell'inchiesta) che con Moro si volle colpire l'uomo che con lucidità e determinazione aveva operato per un nuovo corso politico, che aveva gettato le basi per un rapporto di solidarietà democratica e di collaborazione con il PCI al fine di dare compiutezza alla nostra democrazia. E che le Br avevano deciso comunque di uccidere lo statista dc, il che rende inconsistente la linea «trattativista» adottata in un secondo tempo dal PSI. L'unità di analisi che si era realizzata il 16 marzo '78 si infranse presto, e si cercarono altre spiegazioni, con lo scopo di svuotare e svalutare quella esperienza politica e il reale obiettivo dell'operazione, un obiettivo peraltro confermato di recente da nuovi documenti e dalle deposizioni giudiziarie dei terroristi.

Ma altre cose sono emerse anche nell'anno ormai trascorso dalla conclusione dell'inchiesta parlamentare. Una per tutte, il ruolo svolto da Licio Gelli in persona, nei cinque-trecento giorni della primavera del '78 (quando partecipava persino a riunioni riservate di vertici dei servizi) e il ruolo più complesso della P2, che attraverso i suoi uomini controllava tutti gli apparati della sicurezza.

Quel primo severo richiamo di Spagnoli: su questo filone è possibile e necessario lavorare presto e rapidamente (la mozione comunista impegna il governo a riferire entro tre mesi al parlamento) per conoscere che cosa è effettivamente successo, e questo anche al fine — ecco il punto politico su cui improvvisamente si cerca di metter la sordina — di porre un freno a quella grandinata di ricatti che sta diventando ormai vertiginosa. Con messaggi cifrati — ha detto stamattina il vicepresidente dei deputati PCI — si evocano scandali da tempo noti ma sui quali non si riesce a

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

La conferenza di ieri alla stampa estera

Natta: non intendiamo ripetere esperienze fatte e consumate

La nostra linea è l'alternativa ed è il programma che indica le alleanze possibili - La sorte di questo governo: non ci sono più le condizioni per un semplice rimpasto

ROMA — Era la prima conferenza stampa del nuovo segretario generale del PCI, Natta, quella di ieri mattina nella sede della stampa estera, ed era inevitabile che l'impegno del segretario dell'Associazione Klaus Bender — «durerà un'ora» — preso all'inizio dell'incontro, dovesse rivelarsi un pio desiderio.

Diciassette giornalisti e giornalisti intervenuti — francesi, svizzeri, tedeschi, brasiliani, turchi, argentini, USA, israeliani, finnici, greci, spagnoli — e ognuno con almeno due, ma alcuni fino a quattro, domande sui temi più diversi: alla fine ne sono risultate oltre due ore di fuoco di fila di interrogativi e di argomentate risposte.

Curiosità, attesa, un'ansia anche un po' insistita di sapere come il nuovo segretario seguirà «le orme» di Berlinguer, qualche eccesso particolaristico nel chiedere giudizi su fatti molto specifici (per esempio che cosa pen-

sa il PCI del PC brasiliano). Nel complesso hanno dominato i temi di politica internazionale — anche perché non ci sono state domande di giornalisti italiani — ma senza che, con questo, la nostra politica interna fosse elusa da corrispondenti stranieri che dell'Italia e dei suoi «misteri» conoscono spesso ogni piega.

«Si riparla di compromesso storico e lei invece ha detto che non prenderebbe più nemmeno un caffè con la DC», ha detto il giornalista del «Tiempo» di Madrid. E Natta: «Usciamo dalla banalità delle battute. Noi comunisti siamo una tale forza, in Italia, e abbiamo una tale consapevolezza della nostra funzione, che riteniamo di dover fare politica a tutto campo. Ci siamo sempre battuti contro la discriminazione che si è esercitata verso di noi, e mal potremmo discriminare altre forze democratiche. La nostra linea oggi è quella di perseguire l'obiettivo dell'alternativa democra-

tiocri. Sponderemo, ha detto, il consenso che abbiamo avuto nell'interesse esclusivo del Paese.

«Diciamo dunque che la politica interna che in questo momento di agonia — più o meno consapevole da parte dei protagonisti — del governo, è il tema più caldo.

«Si riparla di compromesso storico e lei invece ha detto che non prenderebbe più nemmeno un caffè con la DC», ha detto il giornalista del «Tiempo» di Madrid. E Natta: «Usciamo dalla banalità delle battute. Noi comunisti siamo una tale forza, in Italia, e abbiamo una tale consapevolezza della nostra funzione, che riteniamo di dover fare politica a tutto campo. Ci siamo sempre battuti contro la discriminazione che si è esercitata verso di noi, e mal potremmo discriminare altre forze democratiche. La nostra linea oggi è quella di perseguire l'obiettivo dell'alternativa democra-

tiocri. Sponderemo, ha detto, il consenso che abbiamo avuto nell'interesse esclusivo del Paese.

«Diciamo dunque che la politica interna che in questo momento di agonia — più o meno consapevole da parte dei protagonisti — del governo, è il tema più caldo.

«Si riparla di compromesso storico e lei invece ha detto che non prenderebbe più nemmeno un caffè con la DC», ha detto il giornalista del «Tiempo» di Madrid. E Natta: «Usciamo dalla banalità delle battute. Noi comunisti siamo una tale forza, in Italia, e abbiamo una tale consapevolezza della nostra funzione, che riteniamo di dover fare politica a tutto campo. Ci siamo sempre battuti contro la discriminazione che si è esercitata verso di noi, e mal potremmo discriminare altre forze democratiche. La nostra linea oggi è quella di perseguire l'obiettivo dell'alternativa democra-

Ne era stato espulso nel 1961 dopo il 22° congresso

Molotov riammesso nel PCUS

Il braccio destro di Stalin sarebbe stato ricevuto al Cremlino da Cernenko - Nel '57 Krusciov l'aveva allontanato dai posti di comando dopo un durissimo scontro

Dal nostro corrispondente MOSCA — Viacslav Mikhailovic Molotov, uno dei membri (con Malenkov, Vorosilov e Kaganovic) del «gruppo antipartito» che nel 1957 fu allontanato dai posti di comando dopo il tentativo di rovesciare Krusciov, sarebbe stato riammesso nel Partito comunista dell'Unione Sovietica. Secondo voci attendibili che circolano nella capitale sovietica l'anziano uomo politico avrebbe avuto una speciale ricompensa a posteriori con la pratica cancellazione del periodo di non appartenenza al partito e la reintegrazione nei ranghi «senza intervallo», in occasione del suo 94° compleanno.

Il gesto, di considerevole valore simbolico ma di non immediata interpretazione, sarebbe stato in preparazione da tempo. Molotov — che

negli anni scorsi aveva ripetutamente rinnovato la sua richiesta di ammissione al partito, continuando a pagare regolarmente le quote mensili — sarebbe stato perfino ricevuto da Konstantin Cernenko in persona. Secondo un'altra versione, più attendibile, avrebbe avuto con Cernenko una cordiale conversazione telefonica. Ma della cosa, ovviamente, non è stata data comunicazione ufficiale ed essa risulta, allo stato dei fatti, una voce che attende conferma.

Molotov — il cui vero nome era V.M. Skriabin — fu espulso dal partito dopo la conclusione del 22° congresso del PCUS, alla fine del 1957. In precedenza, dopo la durissima lotta che seguì la morte di Stalin e che lo vide soccombente, era stato inviato come ambasciatore in Mongolia e poi come rappresentante dell'URSS alla

commissione Internazionale per l'energia atomica. Con Molotov sono ancora in vita — sembra — anche Malenkov e Kaganovic. Ma non risulta che nei loro confronti sia stato preso un analogo provvedimento di riammissione al partito.

Giulietto Chiesa



Viacslav M. Molotov



Una nuova frattura a Bagnoli Respinto l'accordo

Un'assemblea generale riconferma un giudizio negativo Critiche della FLM e del PCI

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un'altra difficile giornata nella spinosa vicenda dell'Italcantiere di Bagnoli. Ieri mattina l'assemblea generale dei lavoratori si è espressa su due differenti mozioni. Alla fine, la maggioranza dei presenti ha votato a favore dell'ordine del giorno in cui si respinge come «strumentale e ricattatoria» la manovra dell'azienda di rinviare la riapertura della fabbrica, condizionandola all'accettazione dell'accordo sul quale si ribadisce un giudizio negativo. Minoritaria è risultata, invece, la mozione che, respingendo parimenti il ricatto dell'Italcantiere, invitava però più costruttivamente la FLM nazionale a riprendere immediatamente il confronto con la direzione del gruppo per ottenere il riavvio sulla base dell'accordo del 10 maggio e impegnava il Cdf ad attuare una gestione attiva di quell'intesa, affrontando i problemi che si sono evidenziati sul terreno della ristrutturazione impiantistica, dell'organizzazione del lavoro e degli organici.

Si è di nuovo riproposta insomma la grave frattura tra il gruppo egemone del consiglio di fabbrica e il sindacato metalmeccanico. All'assemblea, svoltasi nel piazzale antistante Porta Bagnoli, erano peraltro presenti non più di mille lavoratori (su un organico complessivo di 6000 addetti, la maggior parte dei quali sono però in cassa integrazione).

La discussione si è svolta in un clima teso;

(Segue in ultima) Procolo Mirabella

Tensione a Genova «Vogliono affossare i cantieri»

Cortei di lavoratori bloccano la stazione - Riuniti i Consigli - L'11 sciopero generale

Dalla nostra redazione GENOVA — Drammatica giornata di lotta e di tensione anche quella di ieri a Genova contro la decisione della Fincantieri di procedere allo smantellamento di importanti pezzi della cantieristica italiana, cancellandone buona parte del patrimonio produttivo e professionale. Gli avvenimenti, nel corso della giornata, si sono accavallati in maniera frenetica dopo le risposte negative ricevute l'altro ieri dalla delegazione ligure da parte di Prodi, che ha bloccato solo in parte il piano reso operativo dal presidente della finanziaria Rocco Basiglio. Su questi temi si sono riuniti in mattinata il Consiglio comunale e provinciale, convocati in via straordinaria, e quello regionale, mentre i lavoratori di tutte le aziende cantieristiche genovesi (CNR sede e porto, MGN, OARN, Grazie, Riva Trigoso, Italcantieri), in assemblea permanente da una settimana, scendevano in sciopero assieme a quelli delle compagnie ramo industriale e rimasero recandosi con tre cortei distinti ad assistere alla seduta a Palazzo Tursi, sede del Comune.

Fra le migliaia di operai, impiegati e tecnici un'atmosfera di tensione acutissima. Per buona parte della giornata le maestranze

(Segue in ultima) G. F. Sansalone

NELLA FOTO IN ALTO: la manifestazione degli operai dell'Italcantieri alla stazione di Principe

Nell'interno

Maradona a Napoli, oggi la festa



Diego Maradona è arrivato a Napoli. Dopo tante conferme e smentite, il giocatore, nonostante le perplessità della società partenopea, ancora timorosa di qualche incidente, dovuto all'eccesso di entusiasmo dei propri sostenitori, s'è imbarcato a Barcellona ed è giunto all'aeroporto di Fiumicino nel primo pomeriggio. A fargli festa i lavoratori dell'aerostazione. Per tutti gli altri divieti d'accesso, giornalisti compresi. Maradona ha raggiunto subito Napoli, dove si è sottoposto alle rituali visite mediche. Oggi allo stadio S. Paolo (ore 18) il giocatore verrà presentato ai tifosi. NELLO SPOC*

Messaggio di Reagan per il Cremlino

Schermaglie fra USA e URSS sulla proposta sovietica di negoziato per le armi spaziali. L'ambasciatore sovietico a Washington Dobrynin è partito per Mosca, latore di un documento che riassume le posizioni americane sull'argomento. A PAG. 3

Tutti in ferie, l'ospedale chiude

Drammatica situazione alla Pediatria del Policlinico di Roma, dove vengono curati bambini afflitti da gravi malattie. Manca il personale e la situazione con l'estate è divenuta ormai insopportabile. A PAG. 6

Aerei Week-end di nuovo difficile?

Nel trasporto aereo lo sciopero di 72 ore proclamato dagli autonomi a partire da domani non dovrebbe avere ripercussioni sul voli. I quali, semmai, potrebbero venire dall'agitazione a partire da sabato del personale di Civiltavia. A PAG. 9

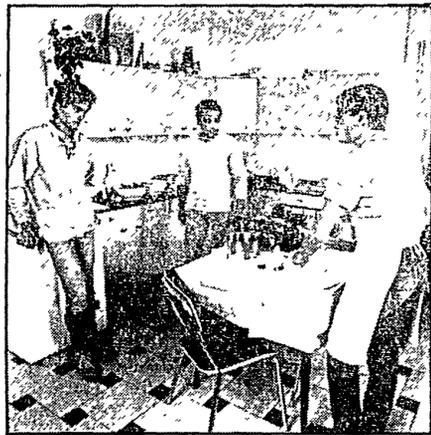
Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

La gestisce la USL

C'è una comunità (contro la droga) diversa dalle altre poco fuori Ferrara



A Pratolungo in una casa colonica Un gruppo di ragazzi e sette assistenti L'intervento dei genitori L'aiuto della gente Lavoro nei campi e zanzariere



La cucina e (in alto) la sala da pranzo della comunità

Dal nostro inviato FERRARA - Fuori sta piovenendo, e i ragazzi sono quasi tutti nella stalla, che si sta trasformando in falegnameria. Stanno costruendo zanzariere. Arriva il caldo, arrivano anche le zanzare. Sono grosse da far paura, dice uno di loro, ridendo. Non ci sono cartelli sulla strada. Solo una targa che dice che l'area è privata, ed è vietato l'accesso ai non addetti. Tutti, nelle abitazioni intorno, sanno però che nella ex casa colonica con le finestre gialle c'è la comunità, un posto dove un gruppo di ragazzi sta cercando di uscire dalla droga. Una comunità diversa da tante altre, perché è pubblica. Il proprietario è la USL di Ferrara, gli operatori sono dipendenti della stessa amministrazione. Non ci sono molte realtà come questa in Italia. Vicino a Modena c'è la comunità di Marzaglia, aperta da due anni; a Parma c'è una cooperativa. Ad organizzare queste strutture sono i servizi pubblici, che di solito vengono accusati di inefficienza, e di essere capaci soltanto di distribuire medicine. «Noi noi gli abbiamo», dice Alberto Tinarelli, che dirige il CTST di Ferrara - ma da anni lavoriamo sul problema della droga, anche con risultati positivi. Purtroppo, c'è chi pensa che una struttura o un tipo di intervento vadano bene per tutti. È una storia che si ripete: tutti gli esperimenti, nei decenni scorsi, non finivano tutti nello stesso posto, il manicomio?».

La comunità ha un nome, Pratolungo, che è lo stesso del potere dove è sistemata. È stata aperta otto mesi fa, ed adesso gli abitanti sono tredici, assistiti a turno da sette operatori sociali. «È stata una scommessa», dice Paolo Piazzini, coordinatore della comunità - che abbiamo rischiato di perdere fin dall'inizio. C'era già qualche ragazzo, ma la legge finanziaria aveva bloccato i fondi. Per fortuna, qualcuno ci ha aiutato. La gente qui intorno, soprattutto, chi ci ha regalato le sementi, chi è venuto ad aiutarci. «Noi noi gli abbiamo coltivatore si è impegnato a fare alcuni lavori, non ha potuto farli, ed ha pagato un altro perché venisse con il suo trattore. La scommessa più dura è con la burocrazia. Una comunità è anche un'azienda, che compra e vende. L'USL non vendi nulla, non ne ha gli strumenti. Siamo riusciti a risolvere il problema, attribuendo l'incarico ad un funzionario delegato».

LE REGOLE - Non sono molte, ma debbono essere rispettate. Naturalmente esclusa ogni droga, limitato l'uso del vino. Ogni ragazzo ha il suo lavoro; in campagna (quattro ettari, con una serra), nell'allevamento di animali da cortile, in falegnameria, in cucina. Sveglia alle 7,30 e dopo la colazione un incontro per dividere i lavori. Alla sera riunione per la verifica del lavoro svolto. Una volta alla settimana assemblea fra i ragazzi e gli operatori, una volta al mese sono invitati anche i genitori. «La vita in comunità», dice Tinarelli - non deve essere un periodo strano, fuori dalla realtà. È un momento nel quale il giovane ritrova un certo equilibrio, riscopre una vita normale alla quale non era più abituato. Da una parte la regola, dall'altra la scoperta di un tempo di vita che è del tutto diverso da quello della tossicodipendenza. I genitori sono indispensabili, in questo periodo. Perché noi pensiamo al «dopo», a quando il ragazzo, dopo un anno, un anno e mezzo, esce dalla comunità. Non può trovare, anche in famiglia, la situazione di prima».

Non si prevede l'impegno di ex tossicodipendenti nella comunità. «Chi esce dalla droga, deve essere in grado di fare un altro lavoro, e noi cerchiamo di insegnarglielo. Con gli ex tossicodipendenti nella comunità, si crea una sorta di catena di Sant'Antonio, che non è positiva per nessuno. Per favorire un rientro nella società anche la comunità ha un carattere aperto: rapporti commerciali, cinema, teatro, concerti, gite (tutto in gruppo, accompagnati). L'ospite ha a disposizione anche 110 mila lire al mese (per giornali, riviste, sigarette, ecc.) per tornare a comprendere cosa significa amministrarsi. Gli acquisti, co-

Jenner Meletti

glio) della nozione comunista che ne richiede l'abbandono. Che cosa sia accaduto tra il pomeriggio dell'altro ieri, quando alla lettura della relazione Anselmi sulla «autenticità e veridicità» delle liste gialle Longo rispose ribadendo il suo ricatto, e l'inversione di rotta di ieri mattina è facile immaginare. Probabilmente, per persuadere il capo socialdemocratico a rescindere le sue sorti da quelle del governo che minacciava di trascinarsi appresso nella caduta, gli alti leader del pentapartito hanno fatto anche assegnamento sulla scarsissima voglia del PSDI - lo rilevava maliziosamente ieri Martelli - di rimanere fuori dal governo. In più, c'è chi si mostra ancora disposto, come Forlani, ad offrire al segretario del PSD un salvataggio per motivare la sua esclusione dal governo in modo tale da salvargli la faccia (per chi vuol crederci), si po-

trebbe insomma invocare l'urgenza di un suo ritorno a tempo pieno alla guida del partito concedendogli il beneficio del dubbio sulla sua iscrizione alla P2. Un espediente meschino, ancor meno credibile alla luce della contestazione anti-Longo che prende piede nel PSDI. E potrebbe poi sottostimolare Spadolini, che sulla «Voce repubblicana» trae dalla relazione Anselmi la conclusione che, a questo punto, «ciascuno è chiamato a compiere fino in fondo il proprio dovere». «Drizzando» il ricatto di Longo, Craxi si concede il lusso di ostentare ottimismo sull'esito della verifica e quindi sulle sorti del suo governo. Il calcolo è semplice: le dimissioni del ministro del Bilancio travolto dall'affare P2 dovrebbero consentire di presentare come un salvataggio il programma di basso profilo che Martelli ha presentato ieri all'Assemblea nazionale in vista della verifica.

Un elenco di generici impegni, ma certo tutt'altro che ultimativi, dalla lotta all'inflazione alla questione fiscale come «centrale e decisivo» ma, per carità, senza fretta e senza «criminalizzare» nessuno. Insomma, un atteggiamento che ha provocato non solo molti malumori sussurrati a mezza bocca ma anche la durissima critica indirizzata da Mancini e Craxi dalla stessa tribuna dell'Auditorium della Conferenza (dove si tiene l'assemblea): «La sola "verifica" seria - ha detto l'ex segretario - consiste nell'aprire la crisi di questo governo». Martelli, che si accinge ad assumere l'incarico di «coordinatore unico» della nuova struttura dipartimentale del PSDI, non trova invece più nulla di nuovo nel suo atteggiamento. Suggestivo il programma di basso profilo che Martelli ha presentato ieri all'Assemblea nazionale in vista della verifica.

«rinsaldare la coalizione e migliorare l'assetto di governo. Battuta, quest'ultima, che allude al caso Longo, e che in effetti lo ha introdotto. La verifica - ha stabilito infatti Martelli - deve essere «sgombra dalla sfera di problemi che non attengono all'azione di governo e alla politica della maggioranza; non si può giustamente reclamare l'imparzialità dell'esecutivo davanti a vicende delegate ad altre sedi istituzionali e poi caricargliene la responsabilità. In pratica, anche il PSDI si rifiuta di concedere a Longo l'assoluzione politica richiesta, non può essere materia di negoziato tra le segreterie dei partiti di maggioranza; in compenso, e l'intenzione è evidente, Martelli sottolinea che la relazione di Tina Anselmi (per molti aspetti alluminata, per altri meno) non esclude casi senza prove e casi di menzione arbitraria. Facile

constatare la sintonia con Forlani. Un'ampia parte del suo discorso il vicesegretario socialista l'ha dedicata al PCI dopo Berlinguer, auspicando che il rapporto tra comunisti e socialisti esca da uno stato in cui «ha prevalso, finora, uno scontro giunto fino ai livelli dell'intolleranza. Noi faremo la nostra parte - ha assicurato Martelli - per una politica del disimpegno e questo è il messaggio amichevole e chiaro che inviamo al nuovo segretario del PCI. Sia ben chiaro, non c'è autocritica», ha sottolineato Martelli; che non ha da fare, sotto il profilo politico, nemmeno per i cattivi risultati elettorali del PSDI. Pur di giustificare l'insuccesso, il vice di Craxi non ha esitato a sferrare un pesante attacco a Forlani, che avrebbe «giocato con i comunisti inconsapevolmente».

Antonio Caprarica

munista. Aiutato in primo luogo dalla scelta dei socialisti - che nelle settimane e nei giorni scorsi erano stati protagonisti della polemica, e avevano fatto la faccia cattiva alla DC - i quali nemmeno si sono presentati in aula. Sembra che verranno oggi (il dibattito prosegue, probabilmente per tutta la giornata, ed è difficile prevedere come si concluderà), e sembra che parlerà Martelli. Poi interverranno Roggioni e Battaglia. Può darsi che il clima si sciolerà un poco: ma non certo perché qualcuno, nel pentapartito, voglia andarci all'osso del problema. E dei suoi collegamenti con la questione morale, con la storia della P2, con i tradimenti verso la Repubblica. Piuttosto perché, a voce alta o sottovoce, si svolgerà il giro dei piccoli ricatti tra i cinque partner, e cioè quel gioco messo in movimento giusto due mesi

rompere il muro dell'omertà, si dichiarano guerre e subito dopo si stipulano tregue sempre più brevi e precarie. I veleni di questa girandola si spargono sui resti di quella che avrebbe dovuto essere l'alleanza strategica della governabilità, della stabilità, dell'efficienza, della professionalità, della serietà, della correttezza, della onestà, della moralità. Ci sono accorto che non avevo più niente da dare. Non ero all'altezza del compito, e ho smesso. Sono andato in aspettativa. Ho ripreso da qualche mese, quando mi hanno chiesto di occuparmi di questa comunità. Ma tanti altri, dopo aver lavorato con handicap, con dinassi dai manicomi, con i RES, con i DOMICILIARI - La comunità è pubblica, e pertanto (soprattutto secondo le intenzioni annunciate dal governo) dovrebbe ospitare anche giovani tossicodipendenti, agli arresti domiciliari, in alternativa al carcere. Cosa succede in questi casi? «Avviene che tutta la vita della comunità, soprattutto la piccola centrale, si sconvolge. Qui i ragazzi sono volontari. Quando al CTST chiedono di entrare in comunità, aspettano un mese, due mesi, nel corso dei quali si incontrano con un psicologo, che cerca di capire le loro motivazioni, e spiega come la comunità possa essere utile per trovare un equilibrio, indispensabile alla vita che, dopo, dovrà svolgersi fuori». In questi casi, invece, arrivano i carabinieri, portano un in manette, lo «deposmano». Se si è programmata una gita, o si resta tutti a casa, o si deve lasciare il ragazzo agli arresti con un operatore, escludendolo ancora di più. Altrimenti può chiedere il permesso al giudice, che invia un carabinieri e sale anche lui sul pullmino. Soprattutto, mancano informazioni sul passato del giovane. Come si può impostare un programma di recupero?».

domanda di un giornalista argentino. «Noi, ha detto, siamo una grande forza politica che ha ricevuto un più largo e motivato consenso nelle ultime elezioni del 17 giugno. Questa forza non c'è stata data per un qualche appoggio a un qualsivoglia governo. Non è utile al Paese, non è utile per l'ingente risanamento economico, istituzionale e morale dell'Italia, che il PCI si impegni in soluzioni che non siano forti e chiaramente innovative. Ma prima di chiedersi quale governo potrà venire dopo l'attuale, occorre chiedersi se questo governo può ancora reggere o no. Io penso, ed è la posizione del PCI, che qualunque chiarimento della situazione debba oggi passare per una

drastico. Il riformismo che avrebbe dovuto prima di ogni altra cosa difendere lo Stato, improntare a regole di correttezza e serietà tra le forze politiche, scoprire e distruggere i poteri occulti, ha invece aggravato i guasti e i mali che si sono

vi è altra strada e caso per caso. Domande ci sono state a proposito del giudizio sull'appartenenza dell'Italia alla NATO, sull'autonomia piena del PCI, sul famoso strappo: conferma le posizioni di Berlinguer? era la sostanza di questi interrogativi. Natta ha detto che per quanto riguarda la NATO il PCI non discute l'alleanza, ma discute - e ha rilievo critico da fare e che fa al governo - sul modo in cui si sta nell'alleanza. A diverse domande sulla posizione internazionale del PCI, i suoi rapporti con l'URSS e la Cina e gli altri paesi socialisti e sullo «strappo», Natta ha risposto dicendo che restano ben ferme le posizioni di piena autonomia del PCI e le scelte strategiche e politiche e di li-

berità di giudizio, sulla realtà e sulla politica di quei paesi e di quei partiti. Questa linea ha un fondamento saldo e autentico in una ispirazione che si richiama a Togliatti e a Longo ed ha avuto sviluppi di grande rilievo e prestigio al PCI. Molte altre questioni, e in particolare i rapporti con la NATO, sono stati trattati dai rapporti con la democrazia europea (e sono ormai atti concreti che confermano la convergenza di vedute su molte questioni, a cominciare da quella dei missili e della pace) alla questione cattolica (piena conferma dell'apertura del PCI nei confronti dei valori cui i cattolici sono portatori, dalla pace alla questione morale); dal Corno d'Africa all'America Centrale; dai

prossimi viaggi all'estero (piena disponibilità verso ogni utile destinazione) al giudizio sul caso del PCF e della sinistra in Francia (occorrerà una riflessione profonda, che vada oltre il contingente). A un giornalista israeliano che gli chiedeva della posizione del PCI circa il problema degli ebrei, Natta ha risposto che su quella, come su ogni altra simile questione, il PCI si muoverà secondo il suo principio per cui i diritti di libertà della persona vanno difesi sempre e ovunque con la stessa energia e con la stessa fermezza che altre forze politiche seguono uguali criteri di oggettività».

gravi conseguenze politiche ed istituzionali producano scelte del genere. L'inchiesta - ha proseguito Rodotà - ha messo in evidenza la grave inadeguatezza degli apparati investigativi, non tanto per debolezze organizzative, quanto piuttosto per la deliberata volontà di impedire che le indagini avessero successo. E questo è tanto più grave, visto le posizioni di potere all'epoca occupate dagli uomini della P2, determinanti per le indagini. Di fronte al clamoroso uso politico delle inefficienze organizzative - ha concluso Rodotà - è indispensabile l'iniziativa del governo che riferisca al più presto al Parlamento. Ma qui nasce l'interrogativo: se ieri la P2 bloccò le indagini su Moro, l'azione del governo attuale non sarà anch'essa bloccata dalle presenze piduiste al suo interno?»

Piero Sansonetti

Caso Moro / 1

fa, a Verona, dal presidente del Consiglio, il quale, per primo lanciò avvertimenti e minacce alla DC, sul caso Moro. Il PSI insisterà in questo gioco, o tornerà indietro? Vedremo in che modo parlerà Martelli stamattina, e se lascerà o no il margine per una soluzione unitaria di questo dibattito. Ieri sera la DC ha messo a punto un progetto di risoluzione da sottoporre agli alleati. De Mita ha visto Spadolini e ne hanno parlato. La condizione posta dai socialisti era che nella risoluzione si parlasse solo al futuro. Spadolini - visto De Mita - ha detto che bisogna parlare anche del passato: «Non svendiamo niente. E finiti l'epoca dei prezzi UPIM». Ma Cabras in aula aveva già

nostro partito - ha detto Cabras - era e resta per la fermezza. Noi non attribuiamo ai giudizi diversi dai nostri su quella vicenda (cioè ai giudizi del PSI, n.d.r.) motivazioni oscure. E non insinuiamo l'ombra di compromissioni e connivenze. Chiediamo a tutti un identico atteggiamento di rispetto. Una proposta di armistizio in piena regola. Appoggiata anche dal PDI, e che cade a neanche 24 ore dalla lettura della relazione Anselmi sulla P2, che ha aperto uno squarcio impressionante sulla corruzione e sulle infiltrazioni eversive che in quegli anni toccarono apparati fondamentali dello Stato, e che ancora oggi restano salde fin dentro l'esecutivo. Ma di tutto questo, ieri, non hanno parlato solo le espressioni di sinistra. Ne ha parlato Spadolini (del cui discorso ri-

Caso Moro / 2

feriamo qui accanto), ne ha parlato il demoproletario Franco Russo (che ha criticato anche l'atteggiamento di rifore e fermezza tenuto dal PCI nel '78), ne hanno parlato i radicali (i quali però si sono poi preoccupati quasi esclusivamente di polemizzare con la sinistra), ne ha parlato Stefano Rodotà, presidente dei deputati della Sinistra indipendente. La discussione - ha detto - ripropone la vecchia questione fermezza/trattativa, ma il problema sempre attuale se sia ammissibile negoziare perfino la legalità (ieri caso Moro, oggi caso P2). Proprio l'aver tenuto fermo sulla intoccabilità di regole fondamentali - ha affermato Rodotà - ha evitato maggiori guasti nel sistema: l'esperienza dei casi in cui si è scesi sul terreno della trattativa (D'Urso, Cirillo) mostra quali

una domanda che riguardava il diritto e la regolamentazione dello sciopero. Condividendo il giudizio recentemente espresso da Lama, ha detto che il problema è in primo luogo quello di sanare le croniche inadempienze dei poteri pubblici che sono spesso la vera causa degli scioperi, che per quanto talvolta siano deplorabili per la loro forma, hanno una motivazione plausibile. Ciò detto, l'autoregolamentazione nel settore pubblico è certamente necessaria e ne deve essere garantito il rispetto contro eccessi improvvisi di frange minoritarie, anche con sanzioni legislative, se non

dello Stato. Insomma: non si può permettere che chi detiene e nasconde verità, di esse possa fare un uso politico. A questa richiesta di fondo, Spadolini ne ha aggiunta un'altra: che sia affrontata rapidamente la questione dei dissociati, nei cui confronti occorre una strategia che riconosca il valore positivo del loro atteggiamento.

Giorgio Frasca Polara

Natta

crisi del governo pentapartito, anche perché è sempre più urgente ripristinare quella normalità del quadro politico-costituzionale e riportare a maggiore correttezza i rapporti fra maggioranza e opposizione. Per questo la nostra affermazione è ormai un passaggio obbligato. Non so che cosa potrà accadere dopo. Rifletteremo, ascolteremo quello che altri proporranno. Quello che è certo è che noi saremo disposti ad alcuna soluzione che si fondi su ipotesi che vedano il PCI fare da «sponda», come si dice, o da sbalzo a questa o quella soluzione».

una domanda che riguardava il diritto e la regolamentazione dello sciopero. Condividendo il giudizio recentemente espresso da Lama, ha detto che il problema è in primo luogo quello di sanare le croniche inadempienze dei poteri pubblici che sono spesso la vera causa degli scioperi, che per quanto talvolta siano deplorabili per la loro forma, hanno una motivazione plausibile. Ciò detto, l'autoregolamentazione nel settore pubblico è certamente necessaria e ne deve essere garantito il rispetto contro eccessi improvvisi di frange minoritarie, anche con sanzioni legislative, se non

degli organici rapportata alle mutate condizioni e ai reali carichi di lavoro. Per stamattina la FLM ha indetto a Napoli una conferenza stampa sulla situazione nello stabilimento. Il sindacato, nello stesso tempo, fa appello a tutte le forze politiche e sociali della città partenopea affinché si schierino correttamente a sostegno della battaglia per riaprire la fabbrica a far avanzare gli obiettivi e le lotte dei lavoratori. E già ieri sera una precisa posizione sull'argomento è stata assunta dalla segreteria provinciale del PCI di Napoli. Nella nota del PCI si sostiene che «i problemi relativi all'assetto impiantistico dell'Italsider, del suo avvenire industriale, con l'accordo del 10 maggio sono stati ottenuti risultati positivi che creano le condizioni per

sempre saputo, con intelligenza e determinazione, dirigere le lotte dei lavoratori. L'impegno ufficiale della FLM che si è tradotto in precise indicazioni ad assai di problemi e questioni poste dai lavoratori e dal Consiglio costituisce uno sforzo importante per sbloccare una situazione di stallo e riaprire una nuova fase nella lotta per Bagnoli. Su queste basi va ripreso il confronto con l'azienda per riavviare la riapertura di Bagnoli. Oggi tuttavia è indispensabile chiamare l'insieme dei lavoratori di Bagnoli, con un'ampia consultazione democratica, a esprimersi liberamente su questa impostazione. Oggi a decidere - conclude il documento del PCI - non possono che essere tutti i lavoratori».

Procolo Mirabella

Bagnoli

cuperare la massima unità tra le maestranze. Da questo punto di vista la posizione espressa dalla mozione, ieri risultata maggioritaria, non aiuta e individua un giusto e positivo terreno per rintuzzare la manovra dell'azienda. In tal senso il compagno Gianfranco Federcampa (che ieri ha concluso l'assemblea) non senza alcune vive contestazioni, afferma che «davanti ai gravi rischi che corrono lo stabilimento di Bagnoli e i lavoratori dell'Italsider, hanno prevalso orientamenti chiusi e sbagliati che, fatti, si scontrano con l'indelebile fazione sindacale contro le minacce e il ricatto aziendale di

chiudere lo stabilimento riavviato e di non rispettare gli impegni sottoscritti nell'accordo di maggio». Secondo Federico al punto in cui si è arrivati solo con una azione generale e capillare che impegni tutti i lavoratori di Bagnoli e le forze sane della fabbrica attraverso il referendum è possibile creare le condizioni affinché tutta la FLM e il consiglio di fabbrica costringano l'azienda al riavvio dello stabilimento, secondo i patti stipulati e in rispetto di corrette relazioni sindacali, in modo da permettere la gestione attiva del processo di ristrutturazione e la risoluzione dei problemi aperti con una contrattazione

Fincantieri; concessione, come dall'impegno del ministro del Lavoro, della cassa integrazione straordinaria per i lavoratori delle compagnie del ramo industriale e carenti; l'apertura immediata di una trattativa con la presidenza del Consiglio dei ministri e con la presidenza dell'IRI. Analoghe posizioni sono state espresse anche da Proietti e Comune. Tutti e tre i consigli inoltre hanno deciso di riunirsi congiuntamente prima del 16 prossimo (quando ci sarà un incontro in Regione con i parlamentari liguri, le forze politiche e le categorie economiche) per decidere nuove iniziative. Nel pomeriggio invece il blocco della ferrovia a Principe - con interruzioni delle linee per Ventimiglia e la Francia, per Torino, Milano e Roma - è continuato fino alle 16. L'ingente schieramento di polizia ha causato qualche momento di tensione, ma tutto è filato liscio.

A Roma intanto il PCI, al termine di una riunione del coordinamento dei lavoratori della cartiera, ha emesso un comunicato dove si parla di «gravi responsabilità del governo e dei ministri interessati, di scarsa credibilità dei managers della Fincantieri». La nota comunista chiede fra l'altro il ritiro del piano Fincantieri, per essere profondamente modificato e sostiene di «comprendere e sostenere il movimento di lotta dei lavoratori». Sempre ieri Prodi ha incontrato una delegazione del Friuli-Venezia Giulia alla quale ha promesso di sbloccare le commesse ed ha confermato la costituzione di una sede legale unica per la cartiera a Trieste. Ed a questo proposito è da segnalare una nota della giunta regionale friulana-giuliana polemica con quei rappresentanti liguri «che cercano di sovvertire importazioni già acquisite».

G. F. Sansalone

Genova

assetto aziendale; mantenimento a Genova delle divisioni riparazioni navali e costruzioni militari; blocco dell'assetto impiantistico e nessuna risposta sul mantenimento dell'attività di costruzione mercantile al cantiere di Sestri Ponente; disponibilità per un confronto immediato col sindacato ed organizzazione del settore navalmecanico; i lavoratori hanno avuta nelle prime ore del mattino in fabbrica dai sindacalisti che hanno partecipato all'incontro dell'altra sera. Poi sono cominciati gli scioperi ed i cortei. Questa lotta - come hanno sottolineato il sindaco Cerofolini e i presidenti della Provincia e della Regione Carocci e Magagnoli - non è ovviamente da intendersi rivolta contro Trieste, ma come l'opposizione a un piano - ha ricordato in

Comune il segretario regionale comunista Roberto Speciale - di rinuncia e di smantellamento gravissimo per Genova ma puntivo e sbagliato per l'intero Paese. Il Consiglio comunale di Genova ha approvato con un ordine del giorno. Ecco i punti principali: richiesta di approvazione e finanziamento immediato delle leggi previste dal piano triennale a sostegno della domanda nel settore navalmecanico; rifiuto delle esecutività, gestionale ed organizzativa, dell'assetto societario della nuova Fincantieri e blocco di ogni decisione per quanto riguarda la sede, la cui ubicazione deve essere definita sulla base di criteri industriali e non «geo-politici»; mantenimento a tutti gli effetti nel cantiere di Sestri delle costruzioni navali mercantili; dimissioni dell'attuale presidente della

del l'altalena hanno bloccato la stazione Principe, paralizzando completamente il traffico ferroviario. Nel pomeriggio inoltre, alla Camera del Lavoro si sono riunite le segreterie regionali e provinciali di CGIL, CISL e UIL che hanno proposto lo sciopero generale di 4 ore per l'11 luglio. Tutta la città insomma ha vissuto quello che viene sentito come un dramma per l'economia dell'intera regione, colpita da tempo non solo da crisi e cassa integrazione, ma anche dall'incredibile immobilismo del governo nei riguardi di settori vitali come la siderurgia, l'elettronica, l'impiantistica, la piccola e media industria che vive soprattutto attorno al sistema delle Partecipazioni statali. Ma procediamo con ordine. La prima informazione sugli esiti dell'incontro romano con il presidente dell'IRI (conferma del trasferimento a Trieste della Fincantieri e del nuovo

licenziò il numero 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è autorizzazione a giornale n. 4552. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Tavolario, n. 10. Telex: 320621. Uff. abbonamenti: 00185 Roma - Via del Tavolario, 10